

L'UNIONE

— ORGANO SETTIMANALE DEI PARTITI POPOLARI —

Un numero separato Cent. 5

Abbonamento annuo L. 4

DIRETTORE: Avv. FELICE ASSENNATO



La democrazia e la riforma elettorale

Alla Camera, da vari giorni ferve la discussione sulla legge per l'allargamento del suffragio, ond'è che crediamo opportuno di riaffermare la singolare importanza della riforma e di richiamare su di essa l'attenzione delle forze democratiche del Paese.

Alcuni milioni di uomini, vissuti fino ad oggi lontani dalla partecipazione diretta alla vita politica nazionale, da una legge antidemocratica ed arretrata, stanno per battere alle porte della nuova città politica, conquistando il diritto di voto.

La riforma, che tutti i partiti democratici hanno così a lungo e sì vigorosamente sostenuta contro le critiche antiche dei conservatori ed i recenti tranelli dell'opposizione ministeriale, reca con sé uno spostamento sostanziale della topografia politica dei collegi. Oggi non si tratta di fare una riforma di *aggiustamenti*, ma di una riforma di *principi*, il valore ideale contro le non ancora assopite velleità restrittive dei moderati; si tratta bensì di vedere, attentamente quali saranno le conseguenze di questa rivoluzione pacifica nei collegi e quali movimenti tenteranno i partiti dell'ordine — il clericale in prima linea — per trarre dalla riforma stessa il maggiore profitto.

I partiti democratici — qualunque sia la loro opinione sulla guerra — non possono disinteressarsi delle sorprese che il suffragio allargato può portare nella situazione del paese.

Molto opportunamente, giorni or sono la *Rivista Popolare* dell'on. Colajanni e l'*Azione Socialista*, richiamavano l'occhio attento dei partiti democratici sul lavoro dei cattolici di fronte alla riforma del voto.

È già risaputo che i presidenti delle cinque organizzazioni clericali che disciplinano in Italia l'atteggiamento politico dei cattolici hanno deciso apertamente per la partecipazione alla battaglia elettorale del 1913.

Il fatto non è certo nuovo. Spesso, anche senza l'aperta decisione del Vaticano, abbiamo visto nella maggior parte dei collegi, preti e loro seguaci partecipare alle lotte e recarsi alle urne. Se tutto ciò ha avuto valore con l'attuale legge elettorale ed ha spesso potuto essere ostacolo alla demo-

crasia nella conquista della rappresentanza parlamentare, maggior valore acquista oggi che i clericali tentano con mezzi efficacissimi, di frarre a proprio vantaggio il corpo elettorale ringagliardito dalla riforma.

Non bisogna dimenticare che il Vaticano dispone di una rete fittissima di parroci i quali esercitano spesso nei collegi la funzione di grandi elettori e che perciò il suo lavoro di conquista è facilitato da un'organizzazione potentissima.

Perciò la democrazia non deve abbandonare le masse elettorali alle influenze chiesastiche, non deve permettere che senza il suo controllo leale e costante, i preti lavorino i collegi e preparino la conquista del Parlamento.

È quindi necessario — anziché portare davanti al paese soltanto un programma negativo e generico d'ostilità al governo e alla guerra — agitare e studiare i nuovi interessi. Occorre fare opera intelligente e pronta di penetrazione e di assimilazione nel seno delle nuove masse elettorali; occorre inoltre, educare il nuovo elettore al corretto uso della scheda e venir formando la nuova coscienza politica, che risani la vita pubblica del paese e risollevi, purificandolo, il costume elettorale.

La legge sull'allargamento del suffragio è un progresso sensibile nella vita del paese, ma perché essa riesca a conseguire le finalità che si propone, urge preparare un ambiente più morale e più igienico nel seno degli elettori nuovi. E questo compito di *bonifica morale* spetta, di diritto, alla democrazia, la quale deve volere che la nostra vita politica da questa legge tragga il massimo stimolo alla sua elevazione e al suo rinvigorismento morale. Se il suffragio allargato non dovesse recare questo beneficio, e si convertisse, invece, in un aggravante ed in una estensione più vasta della corruzione elettorale, noi saremmo i primi a combatterlo, con tutte le forze e con tutta la nostra fede.

Provvediamo, adunque, con oculata prontezza, a preparare il terreno il più adatto alla buona riuscita della grande riforma: la democrazia avrà fatto un altro passo innanzi sulla via della sincerità e della moralità politica. Che l'applicazione della riforma non ci trovi impreparati.

Ninnoli e Cianfrusaglie

Burocratica

Leggete questa: che c'è da ridere! Non per niente, ma, intanto, non ho la pretesa di far dello spirito a qualunque costo — quotidianamente (ché neppure il Padre Eterno ci riuscirebbe) ma per la forza delle cose, per una di quelle manifestazioni della comicità umana, la vera, la buona, l'autentica: quella che sembra certe volte diffondersi nell'aria come i pulviscoli d'oro del primo sole, durante una serena mattinata di maggio: e concedetemi il confronto primaverile, opportuno, date le benemerenze e le benevolenze del maggio in corso.

Fra le origini molteplici della mortale comicità, prima fra tutte, più curiosa, più feconda è indubbiamente, la burocrazia.

Il burocratico non è più un uomo: dopo sei mesi di... esercizio, egli si trasforma in una macchina, in un automa.

Un amico mio, il quale di quando in quando mi suggerisce qualche frizzo — mi diceva l'altro giorno:

— Il tale (e si parlava di un capo divisione al Ministero delle Poste e dei Telegrafi) non è un individuo della razza umana come noi: è... una manovella, il dente di un ingranaggio, un bastone in mezzo ad una ruota!

Tre confronti limpidi come l'acqua di sorgente: quella che scaturisce serosciando, dalle fenditure di una roccia, sotto i cespugli oscuri del musco; — e dai quali esce viva e profonda la verità dell'asserzione, la perfezione del commento.

E vengo al fatto.

Poche parole e dialogate: — si che, come io le scrivo in fretta, in fretta le leggerete e mi ringrazierete per non avervi fatto perdere troppo tempo.

Una povera vecchietta, robusta, però, e sana più di uno dei tanti sbarbatelli contemporanei, i quali a diciotto anni portano la caramella e passano la loro giornata stringendo nel pugno la stecca di un biglietto — godeva della pensione di 27 lire e ottanta centesimi mensili.

Sul principio dell'autunno scorso, la nostra vecchietta viene colta dall'influenza e si mette a letto. L'influenza maligna degenera in bronchite; sopraggiungono i primi freddi, le prime piogge invernali. A 80 anni quando spira tramontana e l'acqua si rovescia a catinelle dal plumbeo firmamento — non è prudenza mettere il naso fuori dal portone.

La nostra vecchietta — che Dio la tenga nella sua gloria altissima! — rimane a letto e a casa cinque mesi: ottobre, novembre, dicembre, gennaio e febbraio. Rivede la popolazione, il mese di marzo, alla fine del quale, ella si presenta allo sportello per farsi pagare gli arretrati e il resto: centosessantasei lire e ottanta centesimi: un patrimoniuccio, come vedete, sul quale ella contava e conta per andare a passare i tre mesi della estate sulla sponda del mare. Ed eccovi il dialoghetto svoltosi fra la vecchia in pensione e l'impiegato in servizio: — e le parti, ve lo giuro, avrebbero dovuto invertirsi seduta stante.

- Buon giorno.
- Buon giorno
- Lei si chiama?
- Io? Ma non mi conoscete più?
- No: dica presto.
- Mi chiamo Antonietta C.
- Bene.
- Ecco il certificato di vita.
- Benissimo.

L'impiegato scartabellava in suoi fogliacci, spia, indaga, verifica, e porge alla interlo-

cutrice lire ventisette e centesimi ottanta. — Scusi — dice la vecchia debbono essere...

— Centosessantasei, lo so — intanto il burocratico — e rotti... posso pagarli gli arretrati... porta i...

— Ma come? Se sono viva adesso, il 31 marzo....

— Non importa! Vedo bene che lei è viva, ma lei deve dimostrarmi che tale era anche nei mesi di ottobre, novembre, dicembre, gennaio e febbraio!

— Ah, questa è bella!

— O bella o brutta, è così! Cinque certificati a 60 centesimi il mese, tre lire in tutto: e io le pagherò subito le 136 lire che avanza.

— Ma.... ecco....

— Io so che cosa lei vuol dire: ma l'amministrazione ha la sua regola ed io le mie responsabilità. Se pago male, nessuno mi rimborsa di niente. Scusi tanto e facciamo un'ipotesi: Se lei fosse nata.... morta?

Ho scritto per.... la storia!

**

Stranezze di uomini illustri

Ne hanno tanto i mediocri, gli ignoranti e gli imbecilli, che ci sembra strano rimproverarne qualcheduno agli uomini di genio: — i quali sono i legittimi rappresentanti dell'umanità, nell'arte e nella scienza.

Io, ad esempio, non sono mai andato in collera perché Goethe all'odore di una rosa ancora umida di rugiada, fiorita sullo stelo, preferiva quello della barbabetola in padella.

Né ho mai esecrato Gioacchino Rossini, il quale preferiva ai due putti della Madonna di San Sisto di Raffaello, uno stracchino di Gorgonzola autentico.

E perché adirarsi se Mendelsson lacerava fazzoletti durante la creazione della sua musica?

Dickens non scriveva un periodo, se prima non aveva infilati i guanti.

Mario Rapisardi, nei tempi della sua giovinezza, si vestiva da paggio del Medio Evo.

Giorgio Sand trangugiava ottanta tazze di caffè al giorno: e Federico Schiller, prima di comporre i mirabili versi delle sue tragedie, si inginocchiava sopra un cumulo di mele fradicio e ne aspirava il puzzo.

Non parliamo, poi, di Edgardo Poe, il quale si ubbriacava regolarmente tutte le sere, avendo in queste a compagno Alfredo De Musset: — ma siccome l'ubbrachezza non entra nella cerchia delle cose strane, così io non insisto ad enumerarvi la serie di tutti gli uomini celebri, i quali non andavano a letto tutte le sere con le proprie gambe, o, camminando per le strade, tutte le occupavano, minacciando di cadere da un momento all'altro.

Dicono che l'ubbrachezza sia un vizio mostruoso: non bisogna però dimenticare che Giosuè Carducci, durante un periodo di... inconscienza vinicola, scrisse i versi della Faida di Comune.

NEI MAGAZZINI
ORESTE ROLLO & FRATELLO
le ultime novità del giorno

Tutti i giorni grandi
arrivi di paglie

NELLA TORNATA CONSIGLIARE dell'11 Maggio

Presiede l'assessore Giorgino.

Il Consigliere Prampolini svolge una sua interpellanza, presentata addì 10 maggio, con la quale egli chiedeva che il Consiglio autorizzasse il Sindaco a querelarsi contro le diffamazioni scritte nell'ultimo numero del « Nuovo Giornale », ed in ultimo presenta il seguente ordine del giorno:

IL CONSIGLIO

« premesso che da più tempo si pubblica qui, come organo dell'opposizione all'Amministrazione, l'ebdomedario « Nuovo Giornale », il quale con tenacia, degna di miglior causa, si sforza in mille modi di falsare le condizioni reali del Bilancio del Comune, accusando di esso la insincerità degli stanziamenti; che il fine nascosto nell'insistere nella campagna intrapresa, è quello di creare intorno all'Amministrazione un ambiente di sospetto e di diffidenza sulle condizioni finanziarie del Comune, e di ciò si hanno indubbe prove, perchè essa non possa attingere i mezzi necessari da Istituti di credito, ai quali si è rivolta per l'attuazione del suo programma democratico e di opere di vitale interesse per la città, come la costruzione delle case popolari; che esso giornale, sebbene fossero stati respinti tutti i ricorsi contro l'approvazione del bilancio 1912 avanzati dal suo redattore sig. Oronzo Delle Grottaglie alle superiori Autorità tutorie e finanche al Ministero dell'Interno, sempre perseguendo il suo fine contro gli interessi del paese, nell'ultimo suo numero, persistendo pervicacemente nella campagna intrapresa, con audacia senza pari si permetteva di addebitare al Sindaco che egli, affermando nella seduta consiliare del 28 marzo u. c. che la sicurezza dell'impostazione nel bilancio di L. 19500, come concorso dello Stato nella spesa dei lavori di adattamento dei locali della Casa Ghezzi ad uso delle scuole elementari, si poggiava su di un rapporto favorevole del Genio Civile alla concessione del concorso, aveva asserito il falso, perchè tale rapporto non era mai pervenuto al Comune; che inoltre l'articolista confermava la sua intenzione di esporre il Sindaco all'odio ed al disprezzo pubblico, scrivendo al suo indirizzo che è un Sindaco che perpetra falsi in atti pubblici, che spudoratamente afferma il falso in pieno Consiglio Comunale offende ed insulta la Città in cui egli indegnamente occupa la carica di Sindaco; considerato che, se il Sindaco bene ha provveduto alla sua onorabilità annunziando pubblicamente nel numero ultimo del Giornale L'UNIONE di querelarsi contro i suoi diffamatori, e di ciò il Consiglio gliene rende pubblico plauso, è opportuno rilevare che l'accusa ferisce non solo lui, ma la Città, della quale egli è chiamato ad esprimere il pensiero in rapporto agli atti amministrativi; inquantochè il Sindaco nel dimostrare nella seduta consiliare del 28 marzo la infondatezza delle critiche fatte in mala fede al bilancio 1912, compiva un atto amministrativo di speciale competenza della Giunta, che tra le sue specifiche mansioni ha quella della formazione dei bilanci;

considerato inoltre che è di supremo interesse pubblico sventare le insidie che si tentano contro la vita fattiva della presente Amministrazione, e porre alla gogna innanzi l'opinione pubblica gli autori di essi;

DELIBERA

di autorizzare il Sindaco a sporgere querela per i fatti diffamatori e le

ingiurie su accennate e contenute nel N. 13 del « Nuovo Giornale » pubblicato in data 5 maggio 1912 e nell'articolo avente il titolo « Respinto! » contro coloro, che ne siano responsabili, e per ogni altra offesa contenuta in altri numeri del Giornale di costituirsi parte civile e di assumersi dal Consiglio le spese per la lite.

Il Consiglio unanimemente approva il proposto ordine del giorno, il quale fu svolto con dichiarazioni vibranti dal Consigliere Prampolini, che ebbe ad affermare essere egli personalmente ammirato dell'attività dimostrata dall'Amministrazione e nauseato della condotta sleale degli avversari, che, pur di colpire gli amministratori attuali, non si arretrano dal passare sul corpo del paese, il quale tenta risollevarsi nelle sue condizioni economiche. E per togliere anche qualsiasi ubbia dalla mente degli avversari, che almanaccano, chi lo sa, un prossimo disfaccimento del blocco, egli scandì queste precise parole: *Noi siamo e saremo con voi.*

Fecero anche precise dichiarazioni di voto i Consiglieri Tripodi ed Antonelli.

Il Consigliere Guadalupi in nome dei repubblicani, aggiunse: Il nostro voto di solidarietà col Sindaco è sincero, perchè noi tutti del Consiglio non siamo legati a voi, come fu per altre amministrazioni, da interessi economici, ma da sentimenti di stima e di affetto.

N. d. R. — La dimostrazione di solidarietà verso il nostro Sindaco e l'Amministrazione tutta ci riempie di giubilo.

Del resto essa esprimeva l'anima del paese, che ha accolto con plauso l'annunziata querela del Sindaco.

E speriamo che tra breve la giustizia del Tribunale di Lecce, colpirà nella cervice l'artefice massimo della campagna malvagia e proditoria contro gli interessi del paese. Oh sì, che finiranno i ricorsi agli Istituti di Credito e le spedizioni raccomandate di Giornali!

Che cosa avete fatto?

« Che cosa avete fatto in due anni? » È la solita domanda rivolta dagli avversari all'Amministrazione popolare ed agli amici di essa.

Non dubbio che la domanda viene spesso detta per fare un pò d'opposizione, quando, s'è convinti che proprio in due anni, non si può cambiar la faccia del paese e modificarlo e rinnovarlo nel modo che i più sognano. Eppure gli egregi avversari se facessero un pò d'esame di coscienza e giudicassero con obiettività, s'accorgerebbero che in due anni gli amministratori popolari han fatto tanto, per quanto non hanno mai pensato di fare i passati reggitori della cosa pubblica.

Quindici anni! Senza aver prodotto nulla di buono, di utile, di fattivo. Il paese infatti s'è trovato del tutto impreparato alle mutate condizioni di vita moderna, e, mentre i pubblici bisogni da due anni in qua sono cresciuti, mancano i modi, i mezzi per poterli soddisfare, a causa dell'imprudenza del partito clericomoderato, che non ha preveduto, e forse non ha veduto che tutto, per legge economica e sociale, subisce un incremento, gli agi ed il caro della vita.

Ma ciò pur avendolo scritto e riscrit-

to su questo giornale, i signori del vecchio partito ci ripetono sempre che essi han saputo far molto e non far debiti.

Far molto? E che cosa è uscito di buono dal loro cervello geniale? Quali opere grandiose vanta il nostro paese? Di che cosa si fanno onore i passati amministratori? Se essi veramente avessero speso onestamente e disinteressatamente la loro operosità in quindici anni per il bene della nostra città, oh, non sarebbero stati scacciati dal palazzo Schirmouth in quel modo con cui lo furono or è un biennio!

Il triste quadro offerto dalla loro pessima amministrazione è ancor vivo nella mente del popolo, che non può credere agli insani vanti di qualche giovane rampollo de l'ancien regime, per reintegrare i vecchi clericomoderati.

Non han fatto debiti? E di chi sono i debiti che l'attuale Amministrazione deve pagare? Chi li ha contratti? Per opera di chi sono stati fatti? Forse che il bilancio comunale non ha la voluta elasticità proprio per effetto delle innumerevoli castronerie commesse da coloro che resero in passato le sorti della città? Noi ve lo abbiamo enumerati i grossi vostri debiti — ed il popolo li conosce abbastanza — noi ve li abbiamo enumerate le vostre eccellenti operazioni finanziarie, e non è il caso di ridirvele. Una passione sfrenata per i debiti l'avete avuta voi, e noi abbiamo ereditato larghe messe di obbligazioni, alle quali non veniam meno, comprese le lire 9000 dovute ad un'ex consigliere per pochi metri di suolo venduti al Comune.

Dorrà allegreggio ex consigliere che noi lo si ripeta sempre, ma forse è l'unico, il più chiaro esempio, dei metodi affaristici con cui dai passati padri conscritti si soleva amministrare il paese.

Il popolo ha pagato, ha pagato tasse e tasse, per ingrassare, come sembra, consiglieri, appaltatori, galoppini, zini! Sì, lo ripetiamo e lo ripeteremo, e sarà la nostra solenne risposta all'ostentata correttezza amministrativa di cui volete far mostra proprio oggi, dopo due anni dalla vostra caduta.

**

E noi? Noi non ce ne siamo stati indifferenti di fronte alle richieste del popolo! Appena salita al potere l'Amministrazione popolare s'è data con rara attività a svolgere il suo programma. E mentre da un lato provvedeva a migliorare i servizi pubblici e a por un pò d'ordine in quell'anarchia dominante negli uffici municipali, ha preparato il progetto delle case operaie, ha rifatto il progetto dell'edificio scolastico con nuovi e più esatti criteri, ha fatto eseguire il progetto di sistemazione del convento degli Angeli ad uso scuole ed asilo, ha compiuti i progetti di sistemazione delle strade al Leone Pero e Via Lata, ha completato la piazza Coperta i cui lavori da dieci anni erano in piedi, ha eseguito il lavoro di adattamento a scuole del palazzo Ghezzi. E che si vuole altro? Non sono ancora trascorsi i due anni, e già gli uffici amministrativi funzionano a perfezione (chechè ne dica qualche avversario) i servizi pubblici sono stati migliorati, gli stipendi agli impiegati e salariati elevati, parecchi regolamenti compilati, fra i quali quello di piazza Mercato, e fra non molto si avrà il piacere (per gli avversari gran dolore!) di veder mettere la prima pietra agli edifici delle case popolari e scolastiche, portando a termine quella difficile operazione del prestito, per cui i passati amministratori v'impiegarono degli anni, mentre l'attività dei popolari ha impiegato pochi mesi. Ed infatti è vanto del Sindaco Barnaba se con rara tenacia e sapienza ha saputo far valere la sua influenza

sugli organi della lenta burocrazia, facendo sì che la pratica del prestito si svolgesse con sollecitudine anzi, già sarebbe esaurita se quei tali amici del popolo (!), se gli avversari, dico, non ci avessero messo lo zampino.

Basta..... vedremo alla fine..... Il popolo brindisino imparerà coi fatti a conoscere e distinguere gli uomini; quelli che lo hanno sempre tradito e dissanguato e quelli che non lo blandiscono per poterne usare quale trasfallo, ma che sinceramente lo amano ed onestamente spendono le loro energie intellettuali e fattive per il suo avvenire.

Ecco che cosa abbiamo saputo fare e che cosa sappiamo fare, egregi avversari!

Progetti in massima parte, dite voi? Ma i progetti non si battano già in un batter d'occhio; ci vuole il tempo necessario, e questo ogni mente equilibrata lo pensa e lo considera.

Pubblicate, pubblicate pure il vostro libro d'oro, dei prodigi compiuti nel tempo in cui foste i padroni del paese.

È quello che noi vogliamo! Avremo l'occasione di far conoscere sempre alla cittadinanza,

« di che lagrime grondi e di che sangue »

Interessi Portuali

Fin troppo la stampa locale ed anche i più importanti quotidiani si sono occupati del nostro porto e del suo avvenire commerciale, e, mentre nella mente nostra si prospettava il risorgere a nuova vita della città nel mare più seravilloso e prospero, l'invadenza della R. R. Marina — hanno contribuito acchè detto risveglio non si verificasse, anzi un certo torpore pare abbia assalito cittadini, classi interessate ed autorità.

Eppure l'esempio del passato avrebbe dovuto esserci d'insegnamento, perchè, mentre il governo fu largo di concessioni ad altre città marittime, le meno importanti della provincia (Taranto Gallipoli, Bari), al nostro porto tutto fu negato, e si assiste ancor oggi allo spettacolo indecente — non s'addice al caso altro termine — di avere continuamente una banchina deturpata, senza che i lavori di accomodamento, dei guasti provocati dagli urti dei vari battelli, si praticassero con quella urgenza che richiedono, non dico l'utilità dei servizi che vi si svolgono, quanto anche il decoro della nazione — essendo il porto visitato da non pochi piroscafi di bandiera estera.

Un'apatia deplorabile da parte di tutti, ed inspecial modo del ceto commerciale, ci costringe quindi oggi a vederci rapite a poco a poco le zone più importanti e necessarie del nostro seno, perchè gli alti bisogni nazionali, politici e guerreschi, sono di molto superiori a quelle della cittadinanza brindisina, la quale vedesi già racchiusa in un cer-

chia di ferro, senza la possibilità di potersi estendere verso il mare, ché dal mare viene la sua ricchezza e la città è eminentemente marinara.

Alle blande proteste del momento — proprio da popolo fiacco — ha succeduto uno stato di prostrazione, un disinteressamento per le faccende nostre che sono cause di quella fobia inquadente e crescente sui nostri beni comuni, da parte delle autorità militari. Così mentre da un lato il caroviveri è delle pigioni aumentano vertiginosamente, dall'altra la ricchezza locale decresce, il commercio non si sviluppa, e tante buone energie cittadine non sono utilmente ed efficacemente sfruttate.

Ma fino a quando? E' possibile che nessuno s'accorga di questo stato d'abbandono di tutti i nostri vitali interessi?

E' possibile che il nostro rappresentante politico non si sia finora immedesimato delle nostre esigenze, delle nostre aspirazioni e non sappia trovar modo di sollecitare la lenta burocrazia italiana a darci infine quello che dopo tante pressioni è stato concesso? E' possibile che la classe la quale viene maggiormente lesa, non sappia levar forte la sua voce e premere, agitarsi sempre, costantemente, fino all'ottenimento dello scopo?

Stanno a conoscerla che l'Amministrazione Comunale non ha mancato e non manca tuttora di mostrarsi per i vari casi molto attiva, e specialmente, opponendo fiera resistenza alle richieste delle autorità governative che vogliono divorarci il porto e vogliono assediare entro le mura di Porta Lecce e di Porta Mesagne; ma non basta. Occorre far sentire il grido del popolo insofferente della forzata prigionia; occorre far sentire la protesta di tutto il paese, che di giorno in giorno vedesi pressato dalle esigenze maggiori della vita moderna mentre nell'impotenza di poterle soddisfare; occorre che tutte le classi, anche quelle lavoratrici che più delle altre risentono del ristagno della vita cittadina, si sollevino a reclamare alto il diritto che in casa nostra si rispetti il nostro e ci si metta nelle condizioni di poter vivere come in tutte le altre città!

Ed al proposito non dev'essere ignorata la campagna aperta dalla stampa tarantina per il supposto abbandono di quell'approdo dei grandi piroscafi della « Orient Line ».

Alti impiegati dell'importante Compagnia hanno visitato più volte il nostro porto, che si presta più di quello di Taranto all'approdo ed al carico della posta.

Ma con tutto ciò, con tutto che la natura ha voluto prodi-

gare i suoi favori per noi, ci siamo visti e ci vedremo ancora una volta, sfuggire i grossi battelli della valigia australiana, che rimarranno a Taranto per opera di quella gagliarda difesa dei loro interessi praticata da quei cittadini, e sapientemente e costantemente sostenuta dall'On. Federigo Di Palma.

Noi, la nostra stampa, i nostri commercianti, le nostre autorità, facciamo silenzio ed aspettiamo pacificamente che gli eventi ci sian propizi una volta tanto.

Abbiamo un bel stare con la bocca aperta, in attesa che la manna ci scenda dal cielo!!

Fino a quando non avremo sentito quali sono le cause delle nostre miserie e non avremo saputo escogitare quei mezzi adatti che ci sospingano verso una meta più fortunosa, avremo un bel lagnarci degli uomini e delle cose, avremo un bel soffrire i disagi dell'esistenza.

Si adoprino tutti per questo desiderato risveglio delle nostre forze; si costituisca un Comitato permanente degli Interessi Cittadini e che sia il Comitato della SALUTE PUBBLICA, quello che deve ridarci la vita e gli agi, meritati per chi lavora e produce.

VIR.

Gli estremi si toccano

Non so se gli italiani abbiano ragione di mostrarsi più stupiti che edificati del magnifico spettacolo di concordia offerto in questi giorni dal Parlamento sul terreno della riforma elettorale. Mai, da che esistono assemblee politiche, s'era assistito ad un fenomeno simile, che cioè i rappresentanti della nazione si siano trovati tutti d'accordo su d'una questione essenzialmente impastata col lievito della controversia e come se fossero tante canne d'organo abbiano sprigionato all'unisono tutto il fiato contenuto nei capaci polmoni dei mantici parlamentari.

Eppure un paio d'anni fa le previsioni sulla riuscita di questa ardua e complicata sinfonia erano addirittura disperate, e per un concerto del genere a scartamento ridotto, si ebbe il capitolino del ministero Luzzatti e più tardi la rumorosa sollevazione di tutti i Gallenga della Camera col pretesto del monopolio delle assicurazioni.

Gli italiani non hanno certo dimenticato che qualche anno addietro i fautori d'una vasta riforma elettorale erano dei solitari sperduti, un po' sognatori e un po' dottrinari, fra i quali bisogna ricordarlo a sua lode, il nostro rappresentante politico.

Ma ecco che di punto in bianco le cose sono completamente mutate, ed oggi i nostri onorevoli non pensano e non vogliono che una sola cosa sotto il cupolone di Montecitorio.

E n'era tempo veramente, dopo un cinquantennio di vita intensa e febbrile in cui la Nazione ha saputo miracolosamente ricomporsi attraverso mille errori, mille difficoltà, diffidenze e denigrizioni d'ogni genere dentro e fuori casa. Non per niente attraversiamo un periodo storico a rapide evoluzioni e a multiformi sorprese.

Chi avesse voglia di rileggere due scritti di circa quarant'anni addietro, uno dello Scialoia, l'altro del Jacini,

si convincerebbe che l'Italia è entrata risolutamente in una fase più pratica e positiva, perchè va trasformando in organi di vita ciò che un tempo era appena materia di tesi elegantemente dottrinali.

Il Jacini in un opuscolo pieno di acute constatazioni lamentava che l'Italia legale non corrispondesse all'Italia reale, e chiedeva ciò che oggi, dopo quarant'anni non è sembrato più un'eresia né sociale, né politica, né giuridica, chiedeva, dica per la plebe, non il patto dell'istruzione, ma il diritto di voto. Lo Scialoia invece in un articolo comparso sulla « Nuova Antologia » deplorava la mancanza di due poderosi partiti politici in Italia, perchè i partiti sono una necessità d'ogni governo libero. Così enunciate le due tesi, non presentano in apparenza nessun punto di contatto, ma l'avevano allora quando i due eminenti uomini si proponevano di escogitare rimedi efficaci ai mali che travagliavano la Nazione. Noi non abbiamo, diceva lo Scialoia, due grandi e forti partiti, una vera Destra e una vera Sinistra; ed il Jacini s'accordava in ciò con lui, e proponeva di creare nel Parlamento le condizioni sulle quali fondare le vere differenze di partiti.

Quaranta e più anni son passati da quando chiusa con Mentana la nostra era rivoluzionaria, bene o male fu posto per la prima volta il problema del suffragio universale; ma in quante mutate condizioni di vita sociale e politica e con quale nuova prospettiva per le sorti e l'avvenire di due grandi partiti, il socialista e il clericale! L'uno e l'altro hanno tolto a maneggiare una stessa materia, la gran massa proletaria, con metodi e fini apparentemente uniformi, ma diametralmente opposti nelle occulte intenzioni. Il terreno delle conquiste è sempre quello economico, il mezzo è sempre l'organizzazione, ma il socialismo, che ha il merito della precedenza, dell'iniziativa e d'una maggiore sincerità, vagheggia più o meno apertamente l'ideale rivoluzionario, che in certi momenti assurge all'importanza d'una vera pregiudiziale; il clericismo, quello che mette capo alla millenaria incarnazione del principio teocratico, dopo disperati tentativi di resistenza all'avanzarsi delle falangi proletarie, e un tormentoso periodo di esitazione, ha fatto di necessità virtù mostrando di rinnegare ogni vincolo con una classe sociale che fu e sarà sempre condizione e base della sua esistenza, ha adottato senz'altro il formulario e il programma del partito socialista.

Ma nessuno oggi è così ingenuo, nemmeno fra i più esaltati gregari dei ministri di Dio, da credere i dirigenti in abito talare sinceri patrocinatori delle ragioni del proletariato. Ognuno vede che il prete nasconde un compromesso e una finalità inconfessabili, il compromesso con la classe mortalmente minacciata dalle odierne vendicazioni sociali e il fine di preparare alle masse lavoratrici una specie di Valle di Caudio, per consegnarle avvinte mani e piedi ai loro secolari e inconciliabili nemici.

CRONACA

Il trasloco del Sotto-Prefetto

Il Cav. Dario Gutierrez, sottoprefetto a Brindisi, è trasferito a Piombino in qualità di Regio Commissario.

Arresto di contrabbandieri

Sabato scorso l'appuntato delle guardie di finanza Amadio Rocco e le guardie Fiorito Alfio ed Aragona Felice, della volante,

stando verso la mezzanotte a perlustrare la banchina, s'accorse che una barca, con tre individui imbarcati, s'allontanava dal piroscafo « Isis », indirizzandosi verso Dorotea. Quivi due persone, identificate poi per tali Corsa Nicola e Scelzi Emanuele, braccianti del porto, erano a guardia in attesa dell'imbarcazione, che appena appressatasi alla banchina ad un noto fischio del Corsa, sbarcò del contrabbando in due voluminosi sacchi.

Accortosene la guardia daziaria Pinto Giacomo intervenne per sequestrare la merce. Ma il Corsa e lo Scelzi lo tenevano fermo ed intanto gli facevano laute proposte di denaro, proposte che venivano sdegnosamente respinte dalla guardia Pinto.

In questo frattempo giungevano l'appuntato di finanza Amadio e i militi Fiorita ed Aragona che arrestarono il Corsa e lo Scelzi e sequestrarono 15 hg. di zucchero e 15 bottiglie di spirito.

Gli altri tre individui della barca, durante il tafferuglio, riuscirono a scappare, portando seco parte del contrabbando.

Un bravo all'Amadio, al Fiorito all'Aragone e più specialmente al Pinto.

Estratto dal pozzo

Lo scorso Venerdì mentre l'operaio Corvaglia Filippo di Salvatore di anni 30 da Diso, attendeva alla pulizia del pozzo esistente in contrada Marrazzo di proprietà del Cav. Giannelli S. della profondità di circa 8 metri ebbe a franare una parte del pozzo stesso, per cui vi rimase sepolto per ben 8 ore.

Informati, si recarono sul luogo: i RR. Carabinieri e dopo faticoso lavoro estrassero il Corvaglia, che per fortuna riportò lesioni guaribili nel 15. giorno.

Ringraziamenti

La famiglia Calabrese ringrazia gli amici che vollero associarsi al dolore della perdita dell'ottima Sig.ra Giuseppina Caolisio - Calabrese.

Condoglianze

Alla famiglia del defunto Caiulo Desiderio, ex Consigliere ed Assessore del Comune, le condoglianze dell' « Unione ».

SPORT

GARE CICLISTICHE

L'Unione Sportiva Brindisina ha organizzata per Domenica 19 maggio ore 8, una gara sul percorso Brindisi, Mesagne, Latiano e viceversa (Km. 40).

Il primo arrivato sarà nominato campionario dell'U. S. B.

Detta gara è riservata pei soli soci del circolo.

— Per la festa dello Statuto ha organizzata un'altra importante gara ciclistica pel campionato brindisino, con ricchissimi premi.

Le iscrizioni — di L. 1,50, e pei soci L. Una — sono aperte da oggi sino al 30 maggio nella sede della Società, Piazza Sedi- le, 21, dalle 7 alle 9 pom.

TIPOGRAFIA MODERNA

Gerente responsabile PIETRO CARROZZO

COSTRUZIONI IN CEMENTO ARMATO

Brevetti Ing. F. BRAZZOLA

Fondazioni - Muri di sostegno - Ponti - Solai semplici e a camera d'aria
 - Strutture complete per case di abitazione - Scale - Terrazze - Tettoie -
 Pilastri - Travi - Colonne - Costruzioni Industriali complete - Acquedotti e
 costruzioni idrauliche in genere - Ogni genere di serbatoi - Tini per vini -
 Vasche per ogni industria.

Impresa F.^{LLI} MENNA fu Franc.

Direttore Tecnico: Ing. GIOVANNI GIUDICI

OSTUNI - BRINDISI

STABILIMENTO IN OSTUNI

Rapidità e precisione nell'esecuzione

Lavori per Governi - Provincie,
 Comuni, Ferrovie, Ospedali ecc.

Cataloghi, Progetti Preventivi
 e sopralluoghi gratuiti a richiesta.

Numerose referenze.

Tutti, ma tutti gli eleganti
 dovrebbero

Sequestrato

. . . visitare i grandi magaz-
 zini ROLLO per ammirare
 le ultimissime novità.

Per lavori tipografici di lusso

RIVOLGERSI ALLA

Tip. "La Moderna",

FABBRICA MODERNA

DI ACQUE GASSOSE

Acque di Seltz e di Vichy

Specialità: AMERICAN - SPUMON - SELTZ

Reparto Enologico: VINO SPUMANTE "Tipo Popolare",

Bibite Rinfrescanti digestive

BRINDISI - Corso Umberto I - Via Cirillo - BRINDISI

Visitate tutti il Negozio "ALL'ELE-
 GANZA FIORENTINA",